

Toni Fontana

Fonti governative di Baghdad stimano in 250 il numero dei civili uccisi dagli stragisti di Al Zarqawi negli ultimi dieci giorni. Se questi dati sono veri, ogni giorno 25 iracheni saltano in aria e muoiono dilaniati. Sul fatto che la carneficina proseguirà nessuno a Baghdad nutre dubbi. L'imprendibile terrorista giordano, che Bin Laden ha promosso sul campo «generale», sta seguendo passo dopo passo gli sviluppi politici, ordinando spaventose stragi al fine di provocare il caos. Ieri i morti sono stati 22 (18 secondo altre fonti); l'agguato dei terroristi, compiuto con due autobombe, è avvenuto in pieno centro, a pochi passi da Saadun street, la principale arteria commerciale della capitale irachena. L'obiettivo della regia terroristica era un convoglio composto da sfavillanti jeep giapponesi che trasportavano forse qualche funzionario della Coalizione e certamente alcuni contractor americani, due quali figurano tra le vittime. Gli altri 20 morti sono però innocenti civili. L'esplosione delle due vetture è stata infatti potentissima e le schegge hanno investito non solo i passanti, ma anche gli alunni di una scuola media e un minibus che trasportava bambini. Pare che sia anche esploso il serbatoio di un'auto parcheggiata e ciò ha moltiplicato le dimensioni della strage. Tra i tanti massacri attuati da Al Zarqawi (che si è fatto vivo sul Web) quello compiuto ieri è il più «politico». Mentre infatti i soccorritori raccoglievano i resti delle vittime dell'attentato, nella zona verde di Baghdad (la parte della capitale che ospita gli uffici della Coalizione e le autorità locali) il premier Jaafari annunciava di aver completato il governo. Il 3 maggio scorso

Oggi presteranno giuramento anche i titolari dell'Industria dell'Elettricità e dei Diritti umani

”

l'intervista

Claudio Rinaldi

commentatore politico

Toni Fontana

ROMA «La situazione in Iraq sta tragicamente peggiorando, le forze della Coalizione si sono inflatte in un vicolo cieco, quella del ritiro non è una posizione propria solo della sinistra radicale italiana, ma di molti paesi alleati di Bush, che stanno richiamando i loro soldati». È l'opinione di Claudio Rinaldi, editorialista, già direttore dell'Espresso e di Panorama.

Dall'Iraq arrivano notizie di spaventose stragi...

«La situazione è disastrosa, l'assenza di sicurezza totale, le uccisioni si susseguono. La vita quotidiana di tutti gli iracheni, non solo quelli minacciati dagli attentati, è peggiorata rispetto al passato: la produzione di petrolio è sì è ridotta, l'erogazione dell'energia elettrica è frammentaria e manca anche l'acqua. Secondo un sondaggio pubblicato dall'Economist il 38% degli iracheni ritiene che la situazione è peggiorata rispetto ai tre anni fa quando Saddam era ancora al potere. Il processo politico che è stato avviato è molto lento e dagli esiti dubbi. Vedendo gli iracheni in fila per votare ci siamo

commossi e abbiamo pensato che fosse iniziata una svolta epocale, ma la situazione appare in realtà molto più complicata».

Il processo di transizione è incerto ed il voto ha tracciato i confini tra le comunità irachene, ma, tra enormi difficoltà, sono stati indicati presidente e premier ed è stato formato un governo...

«C'è di vero, ma non si può dimenticare che le autorità religiose scite, avevano emesso precise direttive per spingere la popolazione a votare, mentre le autorità sunnite hanno invitato gli elettori a disertare i seggi e ciò è accaduto in alcune zone. La prospettiva dell'inserimento dei sunniti nel processo politico, anche dopo l'assegnazione di alcuni ministeri, ancora non si intravede. Vi è il rischio che l'incomunicabilità tra queste due confessioni diventi «cronica». Per giungere alla democrazia, o perlomeno a qualcosa che assomigli alla democrazia, occorre ancora fare enormi passi in avanti».

Non appare tuttavia assolutamente realistico prevedere che, nel breve periodo, l'Onu assuma maggiori responsabilità...

«C'è di vero, chi dice questo si affida

ad una vaga speranza. L'Onu non può essere un embrione di governo mondiale, per i limiti che le Nazioni Unite scontano nella gestione politica. Pensare che l'Onu possa riuscire dove ha fallito la Coalizione è irrealistico».

E quindi su quali ipotesi è invece realistico discutere?

«Alla sinistra radicale viene attribuita una posizione che si può riassumere così: «ritiriamoci subito dall'Iraq» come se solo Bertinotti, Diliberto e Pecoraro Scania la pensassero in questo modo. Non è così: il ritiro strisciante è in corso da tempo, molti paesi hanno richiamato o deciso di richiamare le loro truppe, mi

strumentalizzare persino il silenzio, denunciato dal Presidente Emerito Cossiga, è doveroso infrangere, almeno per una volta, quella regola e rispondere senza esitazione».

Ieri intanto la Toyota Corolla sulla quale il 4 marzo scorso viaggiavano Calipari, Luciana Sgrena ed un altro funzionario del Sismi è stata portata nei laboratori del Dac, Direzione antimine centrale, per essere esaminata. La vettura, finora custodita nella struttura militare di Pratica di Mare, verrà sottoposta ad accertamenti altamente specialistici per cercare di stabilire la traiettoria dei colpi, il numero dei proiettili esplosi, la distanza di tiro, il bersaglio sul quale hanno puntato i militari Usa. Verrà eseguita allo scopo una ricostruzione tridimensionale della sparatoria, con manichini a simulare Nicola Calipari, Giuliana Sgrena e l'altro agente del Sismi. E con diciotto superesperti della Polizia di Stato impegnati - in collaborazione con i

colleghi carabinieri del Raci e i consulenti nominati dalla Procura di Roma - ad analizzare attraverso sofisticate tecnologie i dati raccolti.

I punti da chiarire sono ancora molti, la relazione della commissione d'inchiesta americana e la controtrelazione italiana hanno fornito ricostruzioni decisamente contrastanti sulla tragica sparatoria. «La magistratura italiana sta conducendo un'inchiesta e il governo la appoggerà in tutti i modi possibili per arrivare ad una soluzione soddisfacente», ha detto ieri il ministro della difesa, Martino minimizzando le divergenze e preferendo piuttosto soffermarsi sul «gesto d'amicizia nei confronti dell'Italia» rappresentato dall'apertura della commissione d'inchiesta americana a due rappresentanti italiani. «Su un fatto c'è assoluta concordia, e cioè che è stato un tragico incidente - ha concluso Marino - il problema è vedere se si poteva evitare comportandosi in altro modo».

Per questo gli auspici espressi ieri dal ministro Antonio Martino, appaiono quanto mai da verificare. Il ministro della Difesa ha infatti detto ieri che, se l'addestramento delle forze di sicurezza irachene darà i frutti sperati, la missione italiana potrebbe esaurirsi «nei primi mesi del 2006». Martino ha detto che «anche prima» sarà possibile assottigliare la presenza di militari italiani a Nassiriya. Tutto il processo - fa notare il ministro - è legato appunto all'addestramento delle forze locali, ma l'ondata di attentati nelle regioni settentrionali rende molto difficile lo sganciamento dei contingenti stranieri che rischiano di restare nel pantano iracheno ancora per molto tempo.

Il ministro Martino ipotizza il ritiro italiano per i primi mesi del 2006 e una riduzione nel 2005

«Nessuno può escludere che la situazione irachena degeneri e scoppi la guer-

infatti il premier sciita aveva presentato un governo nel quale cinque poltrone, corrispondenti ad altrettanti dicasteri strategici, erano rimaste vuote. Curdi e sciiti, divisi da valutazioni discordanti su molte questioni essenziali, non erano riusciti nell'intento di coinvolgere i sunniti nel processo di transizione politica. Tra i vincitori delle elezioni era poi scoppiata una baruffa sulla responsabilità dell'accaduto. Ieri, almeno secondo le voci trapelate a Baghdad (Al Jaafari si è limitato a far sapere che la questione delle 5 poltrone vuote era stata superata) il problema principale sarebbe stato risolto. Gli sciiti, come era nelle attese, si sono assicurati il dicastero «numero 1», quello del petrolio, mentre ai sunniti andrà il ministero della Difesa. Oggi, assieme a questi due ministri, giureranno anche quelli dei diritti umani, dell'elettricità e dell'industria. Al petrolio andrà lo sciita Mohammad Bahr al Uloum, figlio di un eminente imam, formatosi nelle università inglesi ed americane e titolare dello stesso dicastero nel primo governo provvisorio. La vera novità è però la nomina di Saadoun al Dulaimi alla Difesa, non solo perché è sunnita, ma anche perché si tratta di un ufficiale che, nei primi tempi dopo la caduta di Saddam, si era schierato con gli insorti e per questa ragione era stato emarginato.

La nomina segnala dunque il fatto che almeno una parte dei sunniti ostili alla Coalizione e ai «collaborazionisti» è stata coinvolta nel governo, non è chiaro in seguito a quali concessioni o patteggiamenti. Proprio per questa ragione al Zarqawi, sunnita ed alleato degli «irriducibili» ha accolto l'annuncio di Al Jaafari con la spaventosa strage dei civili. Sempre più, nella scena irachena, si vedono insomma due attori principali: il terrorismo stragista e un governo che per ora, sembra un «puzzle» molto fragile.

Per questo gli auspici espressi ieri dal ministro Antonio Martino, appaiono quanto mai da verificare. Il ministro della Difesa ha infatti detto ieri che, se l'addestramento delle forze di sicurezza irachene darà i frutti sperati, la missione italiana potrebbe esaurirsi «nei primi mesi del 2006». Martino ha detto che «anche prima» sarà possibile assottigliare la presenza di militari italiani a Nassiriya. Tutto il processo - fa notare il ministro - è legato appunto all'addestramento delle forze locali, ma l'ondata di attentati nelle regioni settentrionali rende molto difficile lo sganciamento dei contingenti stranieri che rischiano di restare nel pantano iracheno ancora per molto tempo.

Per questo gli auspici espressi ieri dal ministro Antonio Martino, appaiono quanto mai da verificare. Il ministro della Difesa ha infatti detto ieri che, se l'addestramento delle forze di sicurezza irachene darà i frutti sperati, la missione italiana potrebbe esaurirsi «nei primi mesi del 2006». Martino ha detto che «anche prima» sarà possibile assottigliare la presenza di militari italiani a Nassiriya. Tutto il processo - fa notare il ministro - è legato appunto all'addestramento delle forze locali, ma l'ondata di attentati nelle regioni settentrionali rende molto difficile lo sganciamento dei contingenti stranieri che rischiano di restare nel pantano iracheno ancora per molto tempo.

Il ministro Martino ipotizza il ritiro italiano per i primi mesi del 2006 e una riduzione nel 2005

«Nessuno può escludere che la situazione irachena degeneri e scoppi la guer-

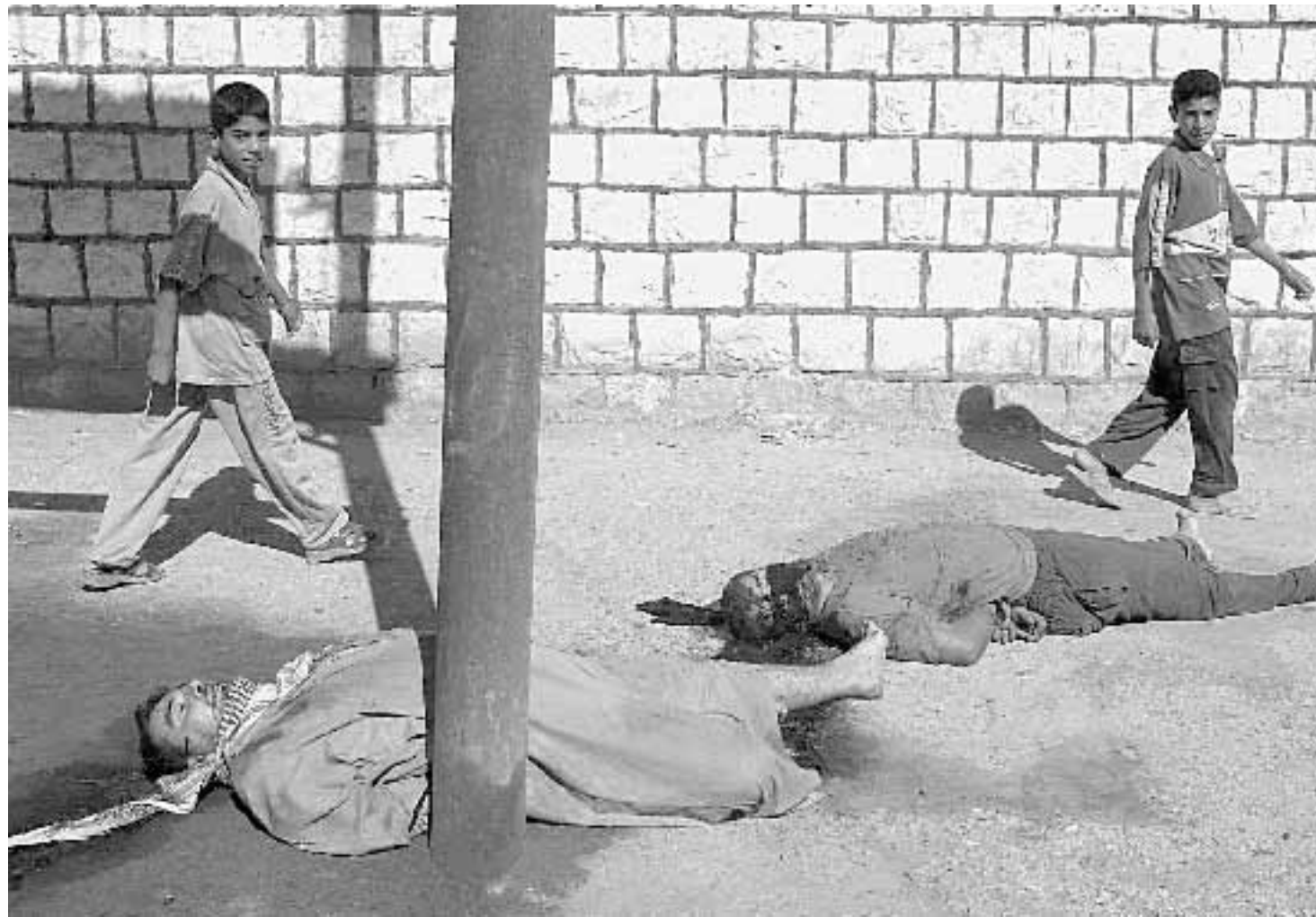
IRAQ la guerra infinita

Le vetture sono saltate in aria nella strada commerciale della capitale Al Zarqawi rivendica il massacro In dieci giorni uccisi 250 civili

Il premier sciita annuncia che oggi giureranno i nuovi cinque ministri Alla Difesa il sunnita Al Dulaimi al Petrolio un uomo di Al Sistani

Iraq, l'orrore continua: a Baghdad 22 morti

Due autobombe in pieno centro, coinvolto anche un minibus con bimbi. Il premier Jaafari completa il governo



Due ragazzi passano vicino ai corpi senza vita di due uomini uccisi a Ramadi perché lavoravano per gli americani Ali Mashhadani/Reuters

Guantanamo, puniti 11 soldati per abusi sui prigionieri

Il dipartimento di Stato americano ha reso noto che 11 militari della base navale di Guantanamo sono stati sottoposti a provvedimenti disciplinari per aver commesso abusi sui detenuti del campo di prigionia. È la prima volta, con questo dossier preparato per la commissione delle Nazioni Unite contro la tortura, che l'amministrazione Bush pubblica documenti riguardo alle misure prese di fronte alle crescenti accuse di abusi e maltrattamenti compiuti nella prigione cubana dove sono detenuti oltre 500 «combattenti nemici». I militari sono stati accusati di aver gettato acqua e detergenti sui detenuti, di averli «toccati in modo inappropriato», ed essersi seduti su di loro. I provvedimenti disciplinari sono stati comunque quasi tutti limitati in un richiamo ufficiale o altre piccole punizioni. In un solo caso si è arrivati alla corte marziale ma l'imputato, un agente della polizia militare accusato di aver usato senza motivo spray irritante contro un detenuto, è stato assolto. Mentre ha ricevuto una lettera di richiamo ed è stata inviata ad un corso di addestramento speciale la soldatessa accusata «di aver toccato in modo inappropriato i capelli di un detenuto facendo dei commenti sessualmente espliciti, e sedendosi sulle sue ginocchia durante l'interrogatorio». Nel rapporto steso per l'Onu si fa riferimento anche alle inchieste in corso per gli abusi ad Abu Ghraib: «questi incidenti che al momento hanno coinvolto 54 militari, rappresentano - si legge - una chiara violazione del codice militare e della legge marziale. Gli Stati Uniti se ne rammaricano profondamente».

Caso Calipari: «Il Sismi obbedì al governo»

Palazzo Chigi replica a Cossiga e riconferma la fiducia al capo degli 007, Pollari. Al via i test sulla Toyota

«Il Sismi ha operato secondo le direttive del governo, che ne ha approvato l'operato e conferma la piena fiducia nel generale Pollari e nel suo servizio, anche nei confronti dei paesi alleati». Con una nota, ispirata da una richiesta di chiarimenti firmata dall'ex presidente Francesco Cossiga, Palazzo Chigi ha rivendicato in pieno la gestione dell'operazione per la liberazione di Giuliana Sgrena, la giornalista del Manifesto rapita in Iraq. Il Sismi seguì le indicazioni ricevute dall'esecutivo, il direttore dell'intelligence militare e i suoi uomini si sono attenuti agli ordini ricevuti quindi anche nel mantenere sotto assoluta riservatezza la missione, finita con la morte di Nicola Calipari ad un posto di blocco volante gestito dai militari statunitensi sulla strada per l'aeroporto di Baghdad.

Ieri mattina Cossiga era tornato ancora una volta sulla vicenda chiedendo a Palazzo Chigi di fare chiarezza. «O conferma che il Si-

smi ha operato secondo le direttive del governo, ne approva l'operato e conferma la sua fiducia nel generale Pollari, anche nei confronti dei paesi alleati e dei loro servizi di intelligence, o lo rimuove immediatamente dall'incarico con i suoi più alti e diretti collaboratori e provvede alla nomina di un nuovo vertice», ha affermato il senatore, sollecitando il governo a smentire o far tacere «se è vero che vi siano, le fonti dell'attacco interne all'amministrazione dello Stato» nei confronti del direttore del servizio segreto militare.

La nota di Palazzo Chigi va assolutamente nella direzione richiesta da Cossiga. «Per dovere e per scelta abbiamo rinunciato sin dall'inizio a rincorrere le mille voci, le insinuazioni, le presunte indiscrezioni e le tante malignità che hanno accompagnato in questi giorni le notizie e i commenti sul caso Calipari - spiega la nota del governo -. Di fronte però al tentativo di

strumentalizzare persino il silenzio, denunciato dal Presidente Emerito Cossiga, è doveroso infrangere, almeno per una volta, quella regola e rispondere senza esitazione».

Ieri intanto la Toyota Corolla sulla quale il 4 marzo scorso viaggiavano Calipari, Luciana Sgrena ed un altro funzionario del Sismi è stata portata nei laboratori del Dac, Direzione antimine centrale, per essere esaminata. La vettura, finora custodita nella struttura militare di Pratica di Mare, verrà sottoposta ad accertamenti altamente specialistici per cercare di stabilire la traiettoria dei colpi, il numero dei proiettili esplosi, la distanza di tiro, il bersaglio sul quale hanno puntato i militari Usa. Verrà eseguita allo scopo una ricostruzione tridimensionale della sparatoria, con manichini a simulare Nicola Calipari, Giuliana Sgrena e l'altro agente del Sismi. E con diciotto superesperti della Polizia di Stato impegnati - in collaborazione con i

colleghi carabinieri del Raci e i consulenti nominati dalla Procura di Roma - ad analizzare attraverso sofisticate tecnologie i dati raccolti.

I punti da chiarire sono ancora molti, la relazione della commissione d'inchiesta americana e la controtrelazione italiana hanno fornito ricostruzioni decisamente contrastanti sulla tragica sparatoria. «La magistratura italiana sta conducendo un'inchiesta e il governo la appoggerà in tutti i modi possibili per arrivare ad una soluzione soddisfacente», ha detto ieri il ministro della difesa, Martino minimizzando le divergenze e preferendo piuttosto soffermarsi sul «gesto d'amicizia nei confronti dell'Italia» rappresentato dall'apertura della commissione d'inchiesta americana a due rappresentanti italiani. «Su un fatto c'è assoluta concordia, e cioè che è stato un tragico incidente - ha concluso Marino - il problema è vedere se si poteva evitare comportandosi in altro modo».

«La posizione del ritiro non è stata inventata da Bertinotti o Diliberto, i membri della Coalizione stanno cercando una via d'uscita»

«Tutti fuggono dall'Iraq, l'Italia non può restare»

in vista delle elezioni

Usa, aspirante governatore va in Iraq con i marines

Le vie del successo, in politica, sono infinite. L'ambizioso Mike Coffman, che potrebbe diventare il prossimo governatore repubblicano del Colorado, ne ha scelta una originale: si è arruolato nei marines per andare a combattere in Iraq per rendere più affascinante il suo curriculum. Coffman, che ha 50 anni, è il tesoriere del Colorado e non nasconde le sue aspirazioni per cariche importanti. L'annuncio dell'esponente repubblicano ha colto di

sorpresa il mondo politico del Colorado: Coffman era considerato tra i possibili successori all'attuale governatore Bill Owens, che lascerà la carica dopo le elezioni del 2006.

Coffman già nel 1991 interruppe la sua carriera politica per arruolarsi nei marines e partecipare alla operazione Desert Storm. Successivamente è rimasto nella riserva dei marines, almeno fino al 1995. Coffman ha spiegato di «non avere mai lasciato i marines, almeno mentalmente». L'anno scorso, in vista della preparazione delle prime elezioni democratiche in Iraq, si era messo in contatto con i marines per chiedere se poteva essere utile nella organizzazione. Aveva ricevuto un cortese rifiuto. Stavolta invece ce l'ha fatta. Il politico ha chiesto di poter prestare servizio in una unità dei marines incaricata di compiti amministrativi.

Quindi secondo lei la scelta giusta è quella di andar via dall'Iraq?

«Restando lì ora e in questo modo non si "guadagna" nulla. Quale senso ha restare ad oltranza? È poco dignitoso, da parte di Berlusconi, sostenere che resteremo fino a quando ce lo chiederà Baghdad; la presenza del nostro contingente non può essere assoggettata alla volontà di un governo esterno, anche se a Baghdad si è insediato un governo "amico". Si va insomma avanti alla cieca».

Abbandonare il paese potrebbe aprire la strada alla guerra civile?

«Nessuno può escludere che la situazione irachena degeneri e scoppi la guer-

ra civile, però è difficile dimostrare che, adesso, la presenza della Coalizione aiuti invece a mantenere l'ordine. Fino a pochi mesi fa fonti militari a Nassiriya emanavano bollettini nei quali si parlava di ritrovamenti di armi, arresti di sospetti terroristi, ora non c'è più nulla di nulla. I militari stranieri, anche quelli americani passano gran parte del loro tempo consegnati negli accampamenti. Si tratta dunque realisticamente di salvare la faccia, la situazione potrebbe degenerare in un "nuovo Vietnam". Anche Bush e Berlusconi stanno in realtà cercando una via d'uscita».

A fine anno scade il mandato concesso dall'Onu alla forza multinazionale, non a caso paesi come la Polonia hanno annunciato il ritiro per quella data. Al tempo stesso occorre fare ogni sforzo per valorizzare le istituzioni sorte in Iraq e per addestrare le forze di sicurezza locali. A chi teme che, se gli stranieri partiranno, scoppierà la guerra civile vorrei ricordare che vi sono stati due anni di occupazione ed ora si constata che la situazione si sta drammaticamente aggravando; la Coalizione si è cacciata in un vicolo cieco e quindi è opportuno chiudere questa pagina il prima possibile».